



Villa Godi Malinverni



Prima villa di Andrea Palladio del 1542 Lugo di Vicenza

www.villagodi.com – info@villagodi.com

0445.860561 -339.3429942

 Villa Godi Malinverni

 villagodi

Andrea Palladio (1508-1580)



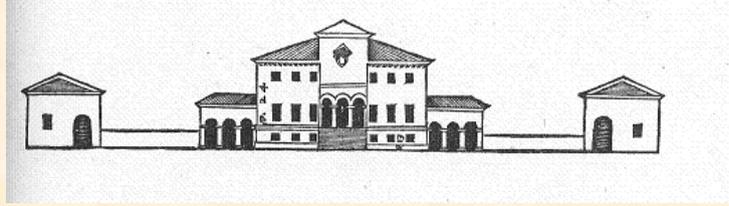
Palladio è nato nel 1508 dal mugnaio Pietro della Gondola. Nel 1523 divenne apprendista scalpellino a Vicenza. Nel 1524 entrò nella fraglia dei muratori presso il laboratorio del Pedemuro San Biagio. Nel 1535 incontrò l'umanista Giangiorgio Trissino e ne divenne allievo. Fu proprio Trissino che lo battezzò Palladio, ispirandosi al personaggio di una sua opera.

Nel 1537 iniziò a lavorare al progetto di Villa Godi Malinverni, dopo aver affiancato il Trissino nel rifacimento di Villa Cricoli a Vicenza. A seguire andò a Roma dove conobbe l'architettura greca e romana e se ne innamorò. Tornato nelle terre venete, iniziò a realizzare ville, palazzi e chiese per le più potenti famiglie venete inserendo nei progetti colonne, pronai, timpani e tutti quegli elementi di gusto classico che lo resero poi celebre. A Palladio si riconosce quindi la grande capacità di riproporre le architetture tipiche del mondo religioso classico in contesti civili quali abitazioni, di città e campagne. Nel 1570 pubblicò il trattato ***I quattro libri dell'architettura*** attraverso i quali i suoi modelli ebbero una profonda influenza sull'architettura occidentale. Morì nel 1580, prima di veder compiuto un altro suo capolavoro: il Teatro Olimpico di Vicenza.

Grazie alla diffusione dei suoi trattati, l'architettura del Palladio divenne presto famosa in tutta Europa, dando vita ad un fenomeno noto come palladianesimo, che si richiama ai principi classici greci e romani. In Inghilterra si ispirarono al suo stile Inigo Jones e Christopher Wren. Un altro suo ammiratore fu l'architetto Richard Boyle, più noto come Lord Burlington, che - con William Kent - progettò Chiswick House. La Casa Bianca stessa, residenza del presidente degli Stati Uniti d'America, è progettata in stile palladiano.

La città di Vicenza e le ville palladiane del Veneto sono uno dei patrimoni dell'umanità UNESCO. Con la risoluzione n. 259 del 6 dicembre 2010 il Congresso degli Stati Uniti d'America ha riconosciuto Palladio come padre dell'architettura americana

L'architettura



Il committente della villa fu **Gerolamo Godi**, come da rilievo posto sopra la loggia all'ingresso del corpo centrale, che volle crearla come luogo di controllo dei suoi territori nell'alto vicentino, ma anche come luogo di rappresentanza ed auto celebrazione. I lavori andarono dal 1537 circa al 1542.

L' Architettura è simile ad **un castello**: la colombaia retrostante, quasi come una torretta, permette di vedere e controllare l'intera pianura; la scalinata centrale, principale accesso alle sale nobili, ristretta al solo arco centrale della loggia, richiama il concetto del ponte elevatore medioevale e quindi alla necessità di controllare gli ingressi agli spazi privati della famiglia Godi. Il progetto è in perfetta **simmetria** associando alla loggia e al salone centrale, cuore della villa, due ambienti laterali composti ciascuno di 4 sale.

Per quanto riguarda le due ali laterali, solo quella a sinistra, a tre arcate, fa parte del progetto originario; quella a destra, più lunga, aperta da cinque archi e da altrettante finestre sovrastanti, fu realizzata alla fine degli anni Settanta del Cinquecento.

La decorazione interna

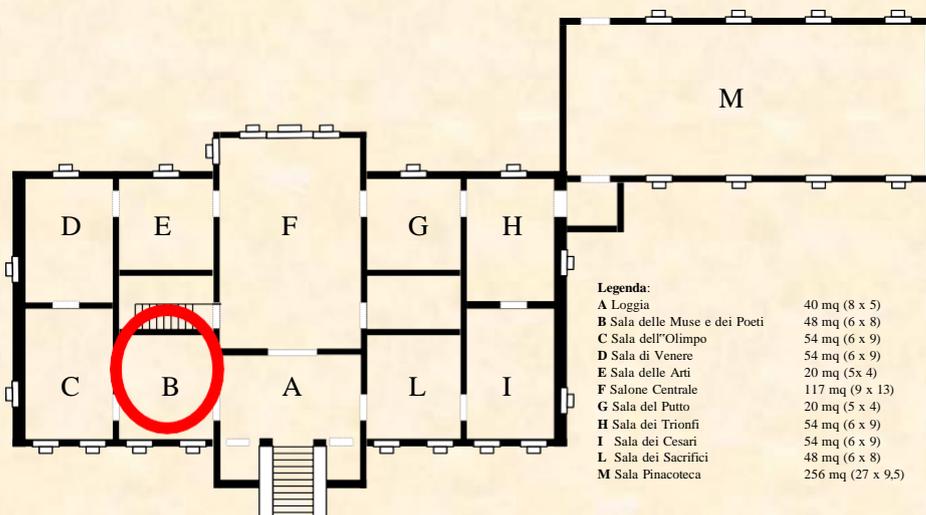
Gualtiero Padovano (Padova, 1510 circa-1552), Battista Del Moro (Verona, 1514-1575) Battista Zelotti (Verona, 1526-Mantova, 1578) sono stati i tre artisti ingaggiati per affrescare la villa, dal 1542 al 1562.

La villa al suo interno custodisce **due scuole pittoriche**, nettamente diverse tra loro per temi trattati e per l'utilizzo dei colori.

Guardando la facciata della villa, nell'ala di sinistra e nel salone centrale, si potrà visitare la scuola classica, con **Battista del Moro e Battista Zelotti**: ritroviamo divinità e paesaggi greci nelle finestre, raffigurazioni di figure maschili che esprimono forza e virilità e figure femminili che richiamano la l'abbondanza e la fertilità, le cariatidi (a fronte dell'utilizzo dei telamoni nelle sale successive), raffigurazioni di scene epiche. I colori degli affreschi sono tenui, non solo perché non hanno subito restauri, se non in piccolissime aree, bensì perché la scuola si avvaleva dell'utilizzo del rosa antico, dell'azzurro zaffiro e del giallo ocra.

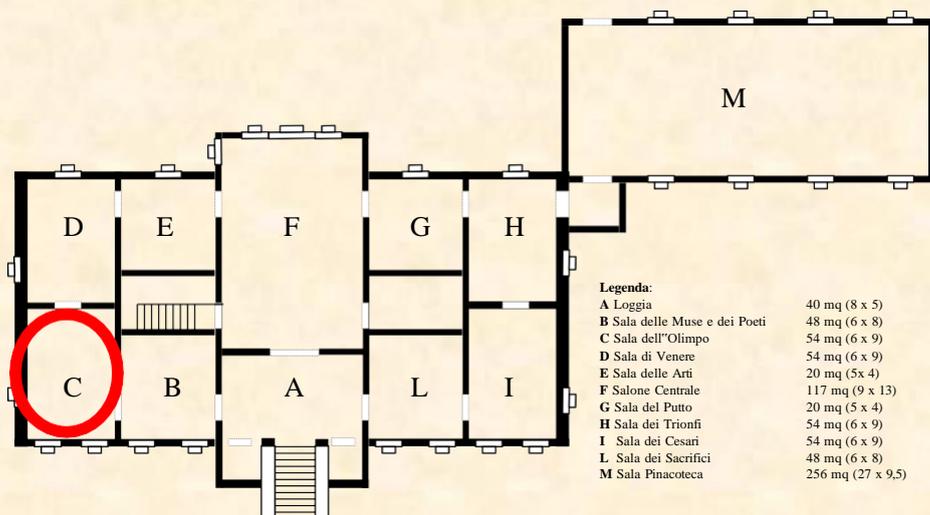
Nell'ala destra della villa, invece, si potrà visitare la scuola mistica, con **Gualtiero Padovano**. L'artista utilizza spesso simmetrie con venerazioni al focolare domestico, con l'utilizzo di satiri; in sostituzione alle cariatidi ripropone i telamoni, figure miste colonne e uomo/animale quasi demoniache ed inquietanti; la raffigurazione delle divinità greche dovrebbero derivare dall'influenza della scuola classica (si deve ricordare che le due scuole hanno lavorato quasi in contemporanea). I colori delle sale sono molto più sgargianti, questo non solo per il restauro realizzato dopo la Prima guerra mondiale, ma soprattutto poiché già l'artista aveva utilizzato un verde acido e un giallo più energetico.

La Sala delle Muse e dei Poeti



(Battista del Moro) Grandi cariatidi a monocromo, poggiando su uno zoccolo, sostengono una trabeazione con sopra la raffigurazione di putti con libri e strumenti musicali. Nei riquadri alle pareti appaiono alcuni personaggi identificabili come Poeti (notasi la corona d'alloro) accompagnati dalle Nove Muse, ma solo alcune di esse portano gli attributi necessari al loro riconoscimento. In particolare, lasciando alle spalle la porta d'ingresso, a destra può essere individuata la musa dell'Astronomia *Urania*. Sul camino è rappresentato, invece, Dante (importante figura della letteratura italiana). Il lampadario è del Settecento, in vetro di Murano.

La Sala dell'Olimpo



(Battista Zelotti) Un basso zoccolo sostiene delle rovine architettoniche in finto marmo bianco e inserti di mattoni; entro nicchie frammenti di statue. Finestre e porte sono decorate con finte cornici con festoni ai lati e piccoli timpani. Lasciando alle spalle il camino, troviamo rappresentate, adagiate su nubi dai delicati colori cangianti, alcune divinità: al centro *Giove* e *Giunone*, poi *Cibeles* (dea dell'architettura con una torre sulla testa), *Cerere* (dea delle messe con un fascio di spighe), *Mercurio*, *Crono* (dio del tempo con la falce), *Diana* (dea della caccia con l'arco)... Guardando il camino sulla nostra destra, *Venere e Cupido*, e *Bacco* (dio del vino) e con altre divinità maschili e femminili. Sul camino è rappresentata la *Caduta di Vulcano*, figura rapportabile a quelle di Palazzo Tè a Mantova, privata però del senso grottesco che caratterizza le raffigurazioni di Giulio Romano. A sinistra ritroviamo *Marte con Nettuno* ed una fanciulla raffigurata. Il tratteggio nello sfondo deriva da un ripensamento dell'autore. In questa stanza si avverte l'indifferenza delle divinità per le vicende umane, nessuna divinità sul suo trono fatto di nubi rivolge il suo sguardo in basso, soffermandosi su quelli che sono i loro mortali osservatori. Anche in questo caso il lampadario è in vetro di Murano e risale al Settecento.

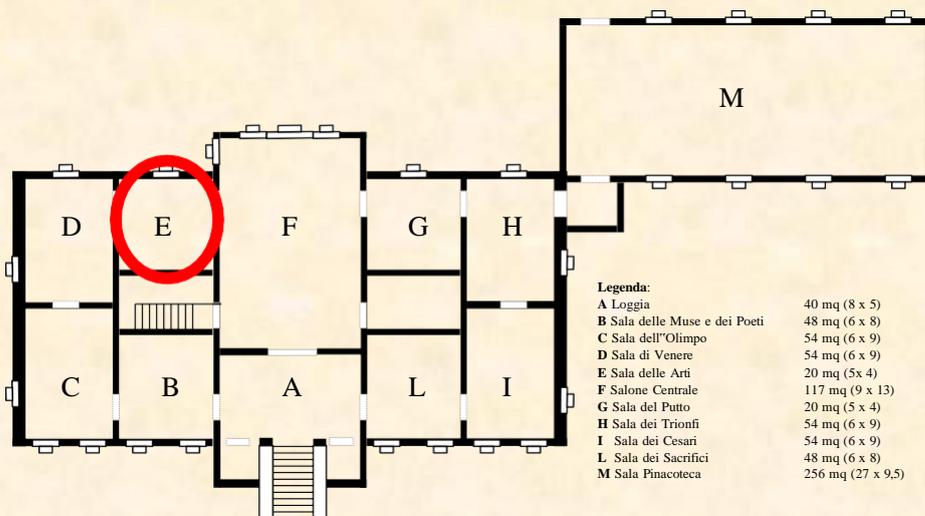
La Sala di Venere



(Battista Zelotti) La stanza prende il nome dalla raffigurazione di Venere, Cupido e Vulcano realizzata sulla cappa del camino: particolarmente raffinato appare il decoro dorato del triclinio dove si trova Venere ed il contrasto fra la pelle rosata della dea e il drappo candido che la copre. Lunghe colonne ioniche ripartiscono la stanza. Lasciando alle spalle il camino alla nostra destra, sopra la porta, abbiamo la raffigurazione di Venezia, affiancata da Plutone a sinistra e Crono a destra. Spostando lo sguardo alla parete di fronte al camino, appare un grande riquadro con raffigurati Eurialo e Niso, protagonisti di una delle scene più struggenti dell'Eneide di Virgilio. A sinistra un fanciullo e un paggio escono da una finta porta in una raffigurazione a trompe l'oeil, elemento ricorrente anche nell'opera di Paolo Veronese. Sopra a questa finta porta è raffigurata la Temperanza, mentre sopra l'uscita che immette alla prossima stanza è raffigurata la Fortezza. Nella parete contigua ancora figure di statue entro finte nicchie rappresentanti Giove (contrassegnato dall'aquila) e Nettuno. Il lampadario in legno tarsciato risale al Seicento e proviene da una galea veneziana.

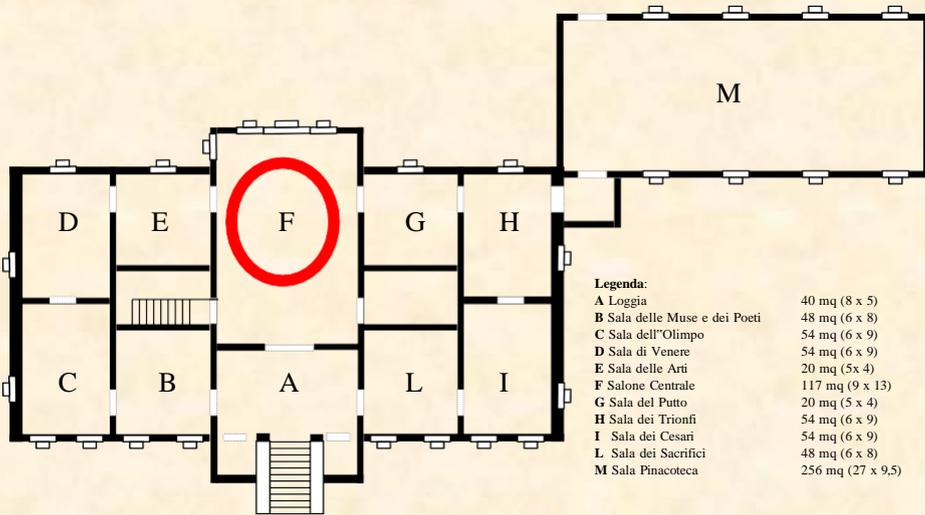
La Sala delle Arti

(Battista Zelotti) Prende il nome dalle figure allegoriche delle *Arti* dipinte sopra le finte arcate che



fanno da cornice a statue dorate e busti bronzei. Al fianco delle porte, in tinta sabbia, vengono raffigurate la *Primavera*, e di fronte ad essa l'*Estate*. Entrambe le raffigurazioni sono affiancate da carcerati. Nella finta finestra viene raffigurato un paesaggio greco in rovina, la cui cornice è arricchita da trofei con putti, armi e strumenti musicali. Completano la decorazione le nicchie con all'interno raffigurate finte statue di divinità: Bacco, Apollo, Mercurio e un'altra divinità non identificata. Il lampadario è in vetro di Murano, del Settecento.

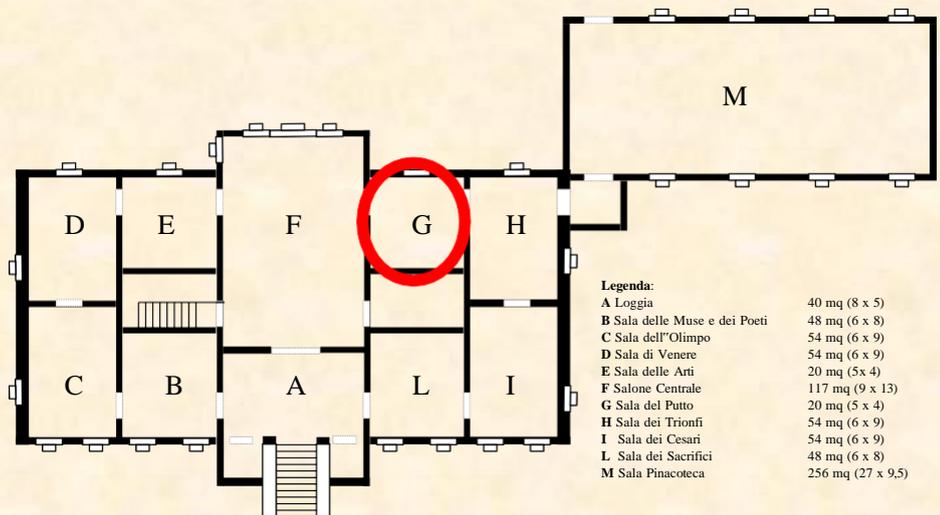
Il Salone Centrale



(Battista Zelotti) Le pareti sono suddivise da elementi architettonici chiari (colonne corinzie e strutture a timpano sostenute da un basamento decorato con riquadri monocromi) di evidente sapore palladiano. Ponendoci al centro della stanza, rivolti di fronte alla porta, si può notare la presenza nelle pareti a destra e a sinistra di due finte finestre: nella prima appare un paesaggio con il Ratto di Europa (quando Zeus si trasforma in toro e rapisce Europa), nella seconda il Ratto di Ganimede, portato sull'Olimpo da uno Zeus-aquila. Tradizionalmente si ritiene che il gentiluomo rappresentato seduto alla finestra sia Gerolamo Godi. Guardano la loggia, sulla parete di sinistra viene rappresentata la Battaglia fra Dario e Alessandro; nella parete opposta la Restituzione del corpo di Dario da parte di Alessandro. Per entrambe le scene, la cornice architettonica è stata creata per dare l'illusione di trovarci di fronte a due episodi che si compiono all'esterno. Completano la decorazione putti con mazzolini di rose in mano e figure femminili, spesso sedute sulle cornici. Sopra il portale principale che dà sulla loggia è rappresentata la scena allegorica con Ercole fra la Virtù e la Fama, entro una elaborata cornice lignea. Nell'architrave interno sopra la porta d'ingresso è inciso il motto "*et libera nos a malo*" (e liberaci dal male... che si contrappone all'incisione del lato esterno dello stesso architrave "*Procul este profani*" vietato l'accesso ai profani... probabilmente un invito ad allontanarsi a chi non era benvenuto e una benedizione agli ospiti). Un'ultima nota: Il lampadario è del Settecento, in vetro di Murano.

La Sala del Putto

(Gualtiero Padovano) La stanza deve il suo nome al bimbo seduto alla finestra, davanti al



paesaggio, probabilmente rappresentante uno scorcio della zona. E' decorata con colonne ioniche e con finte nicchie che ospitano statue di divinità. Lungo il cornicione corre un fregio con altri dei; durante l'Ottocento tutta questa parte aveva subito un rimaneggiamento con l'aggiunta di drappi scuri per coprire le nudità, in seguito eliminato durante il restauro. La decorazione, qui come in tutte le sale affrescate da Gualtiero Padovano, è completata da pannelli con grottesche, particolare tipo di decorazione tipica delle domus romane che si sviluppò durante il Rinascimento a seguito alla scoperta della Domus Aurea di Nerone. Al momento della sua scoperta, la sua cupola, ricca di queste decorazioni, era completamente interrata, sembrando una "grotta" agli occhi dei primi esploratori: da qui il nome di questo tipo di decorazioni che spesso rappresentato elementi legati all'alchimia o al mondo contadino. Le porte presentano una decorazione simile. Il lampadario è in cristallo di Boemia, del Settecento.

La Sala dei Trionfi



(Gualtiero Padovano) Così chiamata dal fregio continuo posto in alto, dove è evidente il riferimento alla rappresentazione dei *Trionfi di Cesare* del Mantegna, da cui è ripresa la forma allunata della figure. Interessate è il grande paesaggio situato sulla parete di fronte al camino, dove è rappresentato il *Colosso di Rodi*. Sulla cappa del camino è rappresentata la *Securitas*, divinità protettrice del focolare domestico. La decorazione delle pareti è affidata a telamoni che sostengono la trabeazione e riquadri a monocromo. Diversa è la scena sul soffitto, realizzata dallo Zelotti, dove è rappresentata, in un ovale posto all'interno di una cornice lignea, Minerva ed Ercole che liberano Prometeo incatenato alla montagna. In questa stanza le luci sono sostenute da dei sostegni per le torce risalenti al Seicento.

La Sala dei Cesari



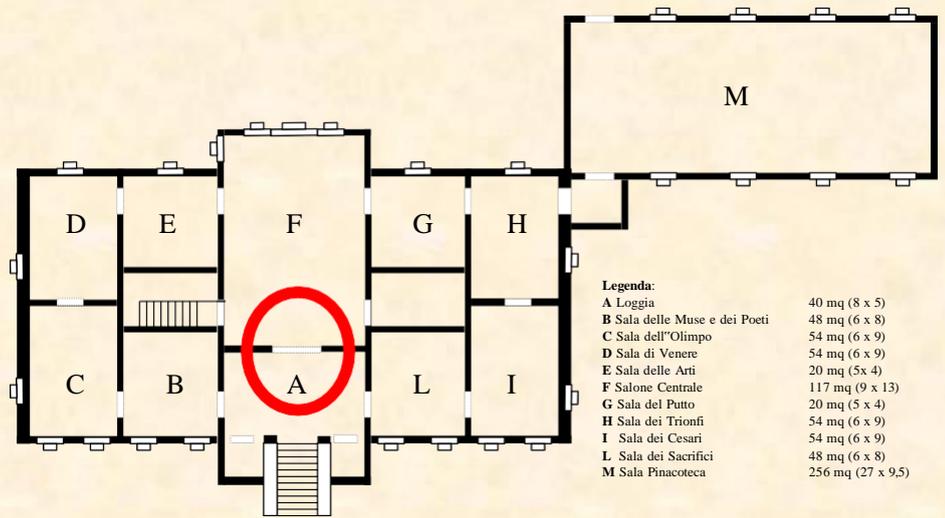
(Gualtiero Padovano) Interessante l'utilizzo del colore. Colonne corinzie con capitelli dorati dividono le pareti in riquadri aperti su sereni paesaggi (sempre raffiguranti realtà locali), caratterizzati da ampi cieli azzurri, montagne e fiumi in cui la presenza dell'uomo è limitata a piccole figure colorate o a qualche elemento architettonico. La sala prende il nome dai busti di imperatori realizzati come sovrapporte e sopra la cappa del camino. La serie dei "busti" nasce dal motivo iconografico degli imperatori, usato spesso nella decorazione interna alle ville. Di norma, la successione degli imperatori deriva dal *"De vita duodecim Caesarum libri VIII"* di Svetonio. Poiché la scelta dei personaggi era piegata alle intenzioni autocelebrative del committente, potevano comparire dei *Cesari* non facenti parte delle serie individuata dallo scrittore latino, spesso infatti lo stesso committente si riteneva diretto discendente di una delle famiglie degli imperatori romani e inseriva quindi il riferimento alle sue illustri origini modificando la serie originale.

La Sala dei Sacrifici



(Gualtiero Padovano) Le colonne doriche reggono un fregio continuo alternato da triglifi e metope a bucranio (con teschio di bue) tipico delle decorazioni dei templi classici. Negli spazi fra le colonne sono dipinti paesaggi e nicchie in finto bugnato con statue di divinità. La stanza prende il nome dalla raffigurazione delle sovrapporte, con scene di sacrifici romani, condotte a monocromo. Anche qui il tema classico è predominante, usato sia per celebrare il potere che la cultura del committente.

La loggia



(Gualtiero Padovano) La decorazione è strettamente connessa alla struttura stessa architettonica della loggia. Il soffitto è dominato dal riquadro con *Mercurio e Primavera*. Tradizionalmente nei paesaggi realizzati alle pareti si riconosce la rappresentazione della valle sui cui si affaccia la villa, richiamando il paesaggio che si vede al di là delle colonne della loggia. Negli archi sopra le porte di accesso alle stanze sono rappresentate delle raffigurazioni a grottesche (viene raffigurata la vestale dell'abbondanza che sorregge i cesti con i frutti della terra ed il serpente, ossia l'intelligenza, che tiene lontano i satiri, ossia il male), al di sotto di queste due finte porte contengono le raffigurazioni di due personaggi: una contadina con un fuso e un contadino con una cesta di prodotti dell'agricoltura. Da non dimenticare che spesso nei broli adiacenti alla villa veniva coltivato il baco da seta e che la produzione dei tessili era una dei principali mezzi di sostentamento dei committenti. Anche l'acqua è un elemento necessario alla vita in villa e proprio il fiume che scorreva nelle vicinanze della stessa dimora è il protagonista delle raffigurazioni di questi paesaggi. Sopra il portale di accesso c'è la raffigurazione della *Securitas*, a proteggere la famiglia. Nell'architrave è scolpita la frase "*procul este profani*" cioè "state lontano o voi profani", frase che può essere interpretata come l'intento del committente di mantenere lontano chi non ha le capacità di capire il programma da lui scelto per affrescare la sua dimora.

La Sala delle Stagioni



Sala affrescata dallo Zelotti, in dubbia la collaborazione di Veronese. L'affresco nella parte inferiore è piuttosto deteriorato per l'umidità che filtra dal pavimento in cotto, che è ancora quello originale del '500.

La volta è sorretta da cariatidi poste ai lati di quattro arcate che racchiudono le statue monocrome in terra gialla delle stagioni.

Sul camino è affrescata la Verità, sulla parete di fronte un paesaggio: completano le decorazioni prigionieri e donne opulente. Al centro del soffitto è un tondo con la Virtù che scaccia il Vizio, affine a quella che si trova nel Palazzo Ducale di Venezia.

Il Cucinone



Il cucinone del '500 è ritenuto uno dei più caratteristici di questo periodo. Comprende: un grande camino d'epoca provvisto di un girarrosto del Settecento, un secchiaio con uno scaldia acqua, un forno per il pane, una serie di tegami storici e un orologio a pendolo del 1600.

I giardini e il parco



I giardini di Villa Godi Malinverni sono un tesoro inestimabile, in quanto sono gli unici progettati dal Palladio stesso, come testimoniato nei suoi Quattro libri dell'Architettura (1570). Comprendono i giardini anteriori alla villa e quelli posteriori. I giardini anteriori erano un tempo divisi in tre parti da mura interne. Davanti alla barchessa del 1533, l'edificio di servizio destinato alle attività lavorative, si estendeva il cortile dedicato agli animali di bassa corte e agli strumenti agricoli. Il giardino formale principale era l'area di fronte alla villa delimitata da mura che si alzavano sul lato sinistro e su quello destro della dimora. L'emiciclo antistante, era l'entrata principale della villa, divisa dal cortile nobile da un muro con portone d'ingresso. Da questo emiciclo, dove oggi è presente la fontana, con una scalinata, partiva la strada che collegava la villa direttamente con il paese di Lugo di Vicenza.

Infine, la terza parte, oggi un giardino circondato da statue poste nel Novecento, era l'orto della villa, dove si coltivavano le verdure per l'auto consumo della famiglia. I giardini all'italiana retrostanti la villa invece includono dei giardini pensili e un giardino segreto. Nei giardini pensili sono presenti fontane, statue allegoriche del XVII secolo provenienti dalla bottega dell'Albanese, siepi di bosso e l'antica cedraia, complementi necessari per il soggiorno in villa e la coltivazione

delle specie del *cedrus*. L'impostazione di questi giardinetti, verosimilmente progettati dal Palladio, risale alla fine del Cinquecento. Uscendo dal Cucinone, invece, è possibile visitare il giardino segreto, luogo destinato alla coltivazione delle piante officinali e alla *privacy* delle nobiltà, arricchito da una vera e propria pozzo del 1555 progettato dal Palladio, ultimo segno della presenza dell'architetto in villa.



Il parco, così come oggi si presenta, con i suoi 14000 alberi ed i suoi 2600 metri di viali, era anticamente il brolo della villa, sistemato a parco paesaggistico nel 1852 su commissione del Conte Andrea Piovene (lo stesso che provvide alla fondazione del Museo dei Fossili), probabilmente su disegno dell'architetto Antonio Caregaro Negrin. Il parco è una straordinaria oasi di tranquillità con piante secolari e scorsi suggestivi. E' possibile visitare spazi diversi come l'“angolo delle memorie”, dedicato alle persone care vissute nella villa il cui nome è inciso su piccole stele a cilindro o a piramide, l'“angolo delle magnolie”, un vialetto circondato da magnolie secolari, e due specchi d'acqua, uno al centro del parco immerso in una folta vegetazione e uno, più grande, alla fine, l'antica peschiera. In fondo al parco c'è un grande portale in bugnato disegnato dal Palladio, l'antico ingresso del brolo, su cui è incisa la scritta "Ingredere et Laetaberis" – entra e sarai lieto. Il parco è costellato da angoli fioriti per un totale di 70.000 fiori piantati tra collezioni di rose, peonie, iris, tulipani, narcisi, giacinti e iris, di cui è possibile godere delle fioriture nei vari mesi dell'anno.

Il Museo dei Fossili



"Uomo che ti aggiri tra queste pareti da cui trentamila millenni di storia delle antiche età della terra ti guardano; considera che tutta la storia dell'umanità, dalle origini a oggi, altro non è in confronto che la storia di un giorno e quella della tua esistenza la storia di un attimo, di un istante nell'infinito."

Remo Malinverni

Il museo fu fondato nel 1852 dal Conte Andrea Piovene coi fossili ritrovati nello stesso anno dal geologo Achille de Zigno nel vicino Chiavon (torrente che scorre presso Breganze). Il poeta Giacomo Zanella trasse ispirazione da una visita al museo per comporre la poesia "Le palme fossili nella villa dei conti Piovene in Lonedo".

Nel 1972 il Museo poté avere la sua definitiva sistemazione ad opera del Prof. Giuliano Piccoli, il quale classificò gli esemplari, in collaborazione con il Prof. Remo Malinverni.

Nel 2007 il Museo fu restaurato ad opera del Dr. Ismaele Sostizzo con la collaborazione di tre giovani volontari, sotto il patrocinio della Pro-Lugo.

I reperti risalgono al periodo dell'Oligocene, ossia a circa 30 milioni d'anni fa.

Flora

All'interno del Museo sono custodite ben 352 specie delle quali 215 di Chiavon, 69 di Salcedo e 68 comuni alle due località. La flora suddetta offre analogie con tipi attuali del continente americano, parte con quelli dell'Asia e dell'Africa nonché del continente australiano e del bacino del Mediterraneo, mentre quella di Bolca presenta maggiori affinità con le flore attuali delle Indie orientali e dell'Australia. Famosissime le palme, di cui degna di particolare nota è l'imponente **palma fossile**, collocata orizzontalmente al centro del salone del Museo, alta 9,85 metri, scoperta nel 1863, completa di radici, tronco e foglie, la cui estrazione richiese 4 anni di lavoro. Essa viene considerata reperto straordinario anche e soprattutto perché si tratta dell'esemplare più grande di Palma Fossile, interamente conservato, scoperto finora in Europa.

Fauna

Nel museo sono raccolti: foraminiferi, coralli, brachipodi, lamellibranchi, molluschi, gasteropodi, crostacei, echinodermi, pesci. Questi ultimi sono del genere delle carpe.

La Famiglia

La famiglia Godi aveva origini antiche, che risalgono al 1200.

Godi Gerolamo

Fu Gerolamo Godi che col fratello Pietro commise al Palladio il disegno della villa omonima di Lonedo. Esso abitava, a Vicenza, nella stessa contrada S. Vito (o di S. Lucia) dove anche il Palladio abitava.

Dal Marzo al Novembre 1554 fu Provveditore alla legge del Palazzo della Ragione a Vicenza.

Godi Orazio

Con sentenza 1578 fu bandito per aver ucciso nella sua abitazione Fabio Piovene figlio di Tommaso Piovene e i suoi beni in Carrè e Marano furono confiscati e dati in feudo alla famiglia Piovene. La sua casa a Vicenza, per decreto del Consiglio dei Dieci, fu rasa al suolo e riedificata nel 1770 con la seguente scritta:

“Dove l’anno 1578 per decreto dei Dieci furono rase al suolo le case del micidiale Orazio Godi, i fratelli Storato costruiscono l’anno 1773 quest’ala della loro casa e la scala. Giovanni Scola Erede pose. 1876”. Pare però che malgrado i fulmini della Serenissima Orazio Godi avesse tutto il tempo per rendersi uccel di bosco. Il Governo veneziano dimostrò la massima benevolenza verso i teneri figli di Orazio restituendo loro più di trentamila ducati già confiscati alla famiglia, destando le meraviglie del Magagnò (Battista Maganza da Este) pittore e poeta che a tal fatto dedicò una sua poesia.

Godi Marzio

Nato nel 1655, ucciso a Trento nel 1699.

Ebbe fama di tiranno per le molte atrocità commesse ed il suo nome desta ancor oggi raccapriccio e terrore.

Si narra che volendo vendicarsi di due individui che l’avevano offeso “li fé prendere dai suoi bravi e condottili in cantina li fé morire soffocati dal vino”.

Inoltre: “fatti prendere dai suoi bravi le migliori e più belle donzelle del paese le fé spogliare e danzare ignude, e dopo sfogata la sua libidine le rimandò a casa”.

Fu messo in prigione da cui riuscì a fuggire e finì a Trento ucciso da un figlio naturale.

Nel ‘700 la proprietà della villa passò ai **Piovene**.

Massimiliano fu l’ultimo superstite della nobile famiglia Godi - Pigafetta, e fu sepolto in S. Michele a Vicenza (Cappella Godi).

Durante la Prima Guerra Mondiale, inoltre, la villa fu sede del **comando Inglese** e soggiorno del Principe del Galles, futuro re Edoardo VIII.

Qui **Luchino Visconti**, approfittando della stupenda scenografia offerta dalla villa, girò uno dei suoi più celebri film, “Senso”, uscito nel 1954.

Nel 1960 la villa fu acquistata dal **Prof. Remo Malinverni** che la riportò al suo splendore dopo 10 anni di restauro e la aprì al pubblico. Da allora, la villa è di proprietà della famiglia Malinverni.

Il museo “La villa del principe”



Dal 2019, nelle antiche cantine della villa, è ospitato un secondo museo, dedicato a due importanti figure inglesi della Grande Guerra, il quale destino, per ragioni diverse, si è indissolubilmente legato alla storia di questi territori.

Durante il periodo della Prima Guerra Mondiale, molte ville e dimore storiche del Veneto furono importanti centri militari. La loro posizione rendevano queste ville delle zone molto sicure da dove i comandanti potevano coordinare e pianificare le azioni belliche di difesa ed attacco nei confronti degli austriaci. Villa Godi Malinverni non è stata un'eccezione, anzi. Grazie alla sua posizione strategica e alla regalità dei suoi interni, dal 1917 al 1918 è stata scelta come quartier generale dell'esercito inglese. Da qui, Il comando inglese guidato dal Capo dello Stato Maggiore Britannico, Lord Caravan poteva coordinare i 36.000 uomini schierati al fronte, a supporto dell'esercito italiano dopo il disastro di Caporetto del 1917. Proprio a Villa Godi Malinverni ha soggiornato per quasi un anno **Sua Altezza Reale il Principe del Galles, futuro Re Edward VIII d'Inghilterra**, per supportare e coordinare l'attività delle truppe.

La seconda figura a cui il museo è dedicato è **Vera Brittain**. Scrittrice, pacifista e femminista inglese. Vera Brittain è stata un'infermiera volontaria durante la Prima guerra mondiale. Questa esperienza le ha permesso di essere testimone degli orrori della guerra raccogliendo la sua esperienza nel best seller “Testament of Youth” (Generazione perduta) pubblicato nel 1933, manifesto pacifista che la rese celebre. Durante la guerra perse il fidanzato sul fronte occidentale e il fratello sull'Altopiano di Asiago, oggi sepolto nel cimitero inglese di Granezza (VI). Alla morte della scrittrice nel 1970, le sue ceneri furono sparse proprio sopra la tomba del fratello, come da volontà della stessa Vera.

All'interno del Museo sono conservati cimeli della Grande Guerra, pubblicazioni dell'epoca, infografiche, pannelli illustrativi e video che raccontano la storia della presenza dell'esercito inglese nel vicentino e le biografie di Edoardo VIII e Vera Brittain. Sempre all'interno del museo, è possibile visitare la ricostruzione di una trincea della Prima Guerra Mondiale e le stampe delle fotografie e dei bozzetti fatti nell'alto vicentino dai soldati inglesi.

